

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL SUPERSTATO

Contrariamente a quel che certuni vanno gridando — sostituendo il desiderio alla ragione o la paura alla realtà — l'Organizzazione delle Nazioni Unite non si trova in pericolo di morte né in seguito alle sanguinose vicende del Congo, né in seguito all'operazione indiana di Goa per strapparne il possesso al governo coloniale del Portogallo. Sarebbe forse più esatto dirlo un organismo in via di sviluppo.

Certo è prematuro, tuttavia, considerare l'O.N.U. come un vero e proprio superstato. Ma è nello stesso tempo incontestabile che è già bene incamminata a diventarlo.

Secondo la Costituzione dell'O.N.U. la sovranità territoriale illimitata, secondo le tradizioni, è riservata a cinque potenze, ciascuna delle quali ha un posto fisso nel Consiglio di Sicurezza con diritto di veto. Tutti gli altri stati associati nell'O.N.U. godono di una sovranità limitata sul loro stesso territorio, in quanto che questo è soggetto al controllo e persino all'intervento della maggioranza delle Assemblee delle Nazioni Unite.

E ciò vuol dire che, nei casi in cui una sola delle cinque potenze suindicate (U.S.A., Inghilterra, Francia, Russia, Cina) opponga il suo veto ad una decisione maggioritaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, quella decisione viene annullata. Ma nel caso in cui le cinque potenze investite del potere di veto si trovino d'accordo nell'approvare un voto della maggioranza dell'Assemblea, allora l'O.N.U. può essere veramente investita di vera e propria sovranità territoriale nell'ambito delle decisioni prese.

Nel 1950, quando i coreani del Nord invasero la Corea del Sud e il Consiglio di Sicurezza decise di correre con forti eserciti alla difesa di Syngman Rhee — perché il rappresentante dell'Unione Sovietica, ritiratosi dal Consiglio, non poté opporre alla decisione maggioritaria il proprio veto — l'O.N.U. agì da vero e proprio sovrano tradizionale dichiarando la guerra alla Corea Settentrionale, mobilitando eserciti, e conducendo una guerra sanguinosa che durò tre anni. E' vero che, di fatto, la guerra fu fatta e condotta dagli Stati Uniti; ma, in diritto, quella fu e rimane una guerra fatta nel nome delle Nazioni Unite.

La funzione sovrana dell'Organizzazione delle Nazioni Unite si manifestò nuovamente nel 1956, quando Stati Uniti e Unione Sovietica si trovarono d'accordo nel condannare l'invasione anglo-franco-israeliana dell'Egitto e ad ordinare la cessazione delle ostilità.

E riappare ora nel Congo, dove una volta ancora Stati Uniti ed Unione Sovietica sono d'accordo nel voler preservare l'unità territoriale del Congo, e i governanti francesi e inglesi si rassegnano a seguirli, nella forma, giacché nella sostanza intrigano a salvare il più possibile di quel che rimane degli interessi del capitalismo europeo nel continente africano. Qui ancora, forte della convergenza delle vedute e degli interessi di Mosca e di Washington, l'O.N.U. è dal consenso della maggioranza dell'assemblea autorizzata ad imporre con le armi ai politicanti delle provincie centro-africane la propria volontà per mezzo delle forze armate di cui, come ogni altro stato sovrano, dispone.

Sono, questi, i primi passi del super-stato, che è d'altronde ancora alla sua prima infan-

zia; ma sono passi decisivi, tanto più che sono accompagnati da altri movimenti ausiliari miranti ad irrobustirlo a fargli i muscoli per le imprese future.

Lo stato non dispone soltanto di gente armata, ha anche altre risorse: danaro, scuole, enti pubblici in ogni campo di attività. E il superstato delle Nazioni Unite ha al suo seguito, per esempio, l'Unesco, come ufficio di penetrazione e di propaganda in ogni parte del mondo; e la Corte Internazionale di Giustizia, per dirimere le questioni che sorgono fra i suoi componenti, e l'Interpol per assicurarsi che i suoi possibili nemici non sfuggano alla sua sorveglianza.

Così ora, risultando che certi membri dell'O.N.U. non si tengono al corrente coi pagamenti delle quote annuali delle spese che la gestione dell'organizzazione comune richiede, si è pensato di ricorrere, da un lato, al giudizio dei tribunali internazionali per costringere i soci a pagare il dovuto tributo, e dall'altro si è pensato di lanciare un prestito nel nome dell'O.N.U. da sottoscrivere senz'altro dai singoli stati aderenti. Operazioni, l'una e l'altra, la giudiziaria e la finanziaria, aventi per iscopo di consolidare nelle funzioni e negli interessi concreti l'organismo ancora tenero del superstato.

Tutti questi elementi: leggi, tribunali, poliziotti, guerre, operazioni finanziarie, ecc. entrano nel campo specifico dello stato, del superstato a cui molti guardano con illusioni e speranze, ma che in realtà non tolgono nulla all'esosità del piccolo stato vassallo, mentre vi aggiungono l'esosità dello stato mastodontico internazionale, il quale si va bensì costituendo mercè i consensi fra i cinque massimi stati sovrani che controllano il Consiglio di Sicurezza, ma tende a diventare mediante la guerra combattuta o mediante l'intrigo fortunato, strumento esclusivo di uno o dell'altro dei suoi maggiori componenti, che sono oggi gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, potranno essere domani la coalizione Euro-americana e la coalizione Asiatico-africana.

In quanto alla libertà dei popoli, coloro che li governano con questi intendimenti di sopraffazione ne fanno strame da una parte e dall'altra: E il super-stato sboccherà nella più cupa delle tirannidi, se i governati continueranno a lasciarsi spingere e trascinare docilmente da coloro che li opprimono onde poterli più agevolmente sfruttare.



IL PREGIUDIZIO DI RAZZA

Il pregiudizio di razza imperversa non solo in estensione ma anche in profondità. Non esiste solo in America, ma anche in Europa; non colpisce soltanto i negri, ma anche tutte le altre persone di colore, non solo le persone di colore ma anche le genti di diversa sfumatura di bianco o di diversa religione.

I razzisti di Hitler e di Rosenberg e di Interlandi sono apparentemente in ribasso, ma il loro razzismo sopravvive, si muove, si agita, fermenta le aberrazioni dell'avvenire.

Mentre si celebra, da una parte e dall'altra, dell'Atlantico, il successo del cosiddetto mercato comune europeo, ecco quel che pubblicava nel suo numero di luglio-ottobre 1961, la rivista "The Northern European", ovviamente razzista di pura tendenza "ariana":

"Noi siamo contrari a qualunque piano di unificazione europea tendente a creare un solo stato europeo, con una sola popolazione indifferenziata, come è quello del Mercato Comune che renderebbe possibile agli eccessi di popolazione dell'Europa Meridionale di emigrare nelle terre del Nord. I piani di questo genere sono basati su criteri geografici anziché su criteri di razza, e nel nome della difesa dal comunismo promuoverebbero una mescolanza di razze, che è appunto una delle aspirazioni del comunismo".

Ed a spiegare lo scandalo di questo rimescolamento di razze denunciato come diabolica macchinazione pro' comunista, la stessa pubblicazione riportava, sotto il titolo: "Il Pericolo del Mercato Comune", la seguente citazione del "Daily Mail" di Londra, il quale ne aveva tracciato un quadro sintetico il 1.º agosto 1960, scrivendo fra l'altro:

"I movimenti della mano d'opera nell'ambito del Mercato Comune verrebbero compiuti in tre tempi. Noi ci troviamo già al primo tempo: esso affida alle autorità competenti di ciascun paese aderente al Mercato Comune un periodo di tre settimane durante il quale impiegare mano d'opera nazionale nei posti di lavoro rimasti vacanti; dopo di che, tali posti devono essere occupati con mano d'opera disponibile nei paesi associati. L'Ufficio Europeo del Lavoro va addestrando lavoratori non qualificati all'esecuzione di lavori disponibili nelle diverse nazioni aderenti al Mercato Comune, sì che nell'applicazione di questo piano, 10.000 italiani hanno già trovato impiego nei Paesi Bassi e nella Germania, durante il corso dell'anno 1961".

E agli occhi dei razzisti nordici i lavoratori italiani sono, rispetto ai biondi ariani dei Paesi Bassi e della Germania, press'apoco quel che gli africani degli Stati Uniti sono rispetto alle bionde vergini dell'aristocrazia schiavista del Sud: materiale inferiore, indegno di contaminare la purezza degli eletti.

Quando s'incomincia a stabilire una gerarchia delle razze, non si finisce più, si ritorna alla mentalità della tribù ed al fanatismo più selvaggio, e il pregiudizio si dirama in tutte le direzioni, fino a rendere intolleranti non solo delle genti di colore e di nazionalità diversa, ma delle stesse artificiose divisioni di lingua o di dialetto o di religione che si manifestino fra le genti di uno stesso paese. Dopo un secolo di "unità nazionale" l'ostilità degli italiani del Nord verso quelli del Sud

— e viceversa — è documentabile e documentato da ogni genere di episodi vergognosi, in Italia e fuori.

Qui, negli Stati Uniti che amano presentarsi come il calderone immane di una pacifica fusione fra le genti delle più diverse provenienze, gli episodi antisemitici (oltre ai razzistici) sono quasi di ogni giorno. Eccone due recentissimi.

La sera del 30 dicembre u.s. a Chicago fu esplosa una bomba contro una sinagoga recando danni considerevoli, e minacce di attentati consimili furono segnalati nei confronti di altre due sinagoghe della zona settentrionale della città.

A New York, nel quartiere della Contea di Queens, una sera della settimana scorsa, sette giovinetti si recavano alla sinagoga portando in testa il rituale zucchetto degli ebrei. Senza provocazione furono assaliti da una banda di adolescenti più grandi di loro

e malmenati brutalmente. Ovviamente gli aggressori dovevano essere giovani teppisti, ferventi cristiani fanatizzati dall'odio antisemitico, che è odio di razza e odio confessionale nello stesso tempo.

Si dirà che queste manifestazioni di fanatismo sono determinate dall'ambiente, dall'educazione, dalle ingiustizie sociali, dai pregiudizi nazionalistici e religiosi. Vero.

Ma se non si incomincia con l'abituarsi a vedere in ogni altro essere umano il proprio simile, qualunque siano le differenze fisiche o mentali che vediamo o crediamo di vedere in lui, le condizioni della convivenza non potranno mai incominciare ad essere altrimenti determinate.

L'ambiente non si forma da solo. Lo formano coloro che lo compongono e se ha bisogno di essere trasformato tocca a loro, a tutti quelli che lo abitano, il compito di trasformarlo.

fa scuola quando compunta violenza alla libertà individuale di coscienza, di pensiero e di espressione.

III.

Il censimento del 1960 ha rivelato che la popolazione negra degli Stati Uniti è aumentata, durante il ventennio precedente, in ragione del 10,5 per cento portando il totale a 18.871.831 su una popolazione totale, per l'intero paese, di 179.323.175.

IV.

L'organo del partito comunista U.S.A. "The Worker" annunciava la settimana scorsa l'espulsione dai suoi ranghi di quattro soci accusati di eresia, di deviazione "neo-trotschista" per essere esatti. I cronisti dei giornali borghesi spiegano che la deviazione neo-trotschista sarebbe ispirata dall'orientamento cino-albanese in opposizione alla linea di Mosca.

Le giberne di Kruscev sono veramente incurabili: mentre rimproverano, e con ragione, al governo statunitense di perseguitarli per reato di pensiero, essi fanno la medesima cosa nei confronti dei loro compagni dissenzienti dalla linea della maggioranza, o dalla linea tracciata da Mosca.

Come possono essere presi sul serio quando rivendicano per se stessi una libertà di pensiero che negano ai loro stessi compagni e affini?

V.

Mentre da ogni parte si grida e si impreca sul rapido aumento della popolazione mondiale (che si dice abbia passato i tre miliardi mentre appena trent'anni fa non arrivava ai due miliardi), a New Haven Connecticut, il 2 gennaio u.s., sono stati condannati a cento dollari di multa, per aver tentato di organizzare una clinica medica di consulenza per la procreazione cosciente, la signora Estelle Griswold, 61enne presidentessa della Clinica in parola, e il dott. C. Lee Buxton, direttore medico della medesima.

VI.

L'obbligo dello spionaggio, che rimane ancora dopo tanti anni dopo la morte di McCarthy, un dogma civico nella libera America, sembra aver trovato un limite.

Una ditta di Reidsville, North Carolina, la Brookside Industries, Inc., fabbricante di camicie, aveva licenziato, il 19 ottobre 1960, una donna perchè questa aveva rifiutato di fare la spia sulle attività del marito, Troy Moore, pure impiegato in quella ditta, ed attivo nell'organizzazione sindacale delle maestranze.

La Mrs. Moore si è appellata al National Relations Board (la competente magistratura federale del lavoro) il quale ha sentenziato il 5 gennaio che il licenziamento fu illecito, che la moglie non è tenuta a far la spia al marito; e che la Moore deve essere rimborsata di tutti i salari perduti dal 19 ottobre 1960 in poi ("Times", 6-1).

Una rondine non fa primavera, ma l'episodio segna un limite — benchè ristretto il più possibile — al culto odioso dello spionaggio.



"Suore Segrete"

Una delle forze spirituali della Chiesa cattolica è costituita dalle cosiddette "suore segrete" che poi non sono affatto segrete, perchè esse vivono in mezzo a noi, negli uffici pubblici, nelle scuole, in ogni dove; ce ne sono avvocati, medici, ingegneri, giornalisti, dirigenti d'industria, segretarie d'azienda, interpreti, infermiere, governanti, sarte, commesse... Insomma ce n'è per tutti i gusti.

Però attenzione. Perchè esse come le altre suore con la gonna lunga ed il cappuccio bianco (pardon, ma sconosco la terminologia dell'abbigliamento monacale), fanno voti di povertà, castità, obbedienza, però, a differenza delle prime queste si possono truccare, seguire la moda, frequentare luoghi "mondani". Ma per non fare ammattire il lettore ignaro di queste "modernità" veniamo subito ai fatti a sbrogliare la matassa.

Queste "suore" in borghese, appartengono ad un Istituto secolare che fa capo alla Società Sacerdotale della S. Croce e Opus Dei, infesa comunemente con la abbreviazione di "Opus Dei". Essa si divide in due sezioni, una di sesso maschile, l'altra di sesso femminile. A quest'ultima appartengono le "suore segrete" che a loro volta si distinguono in tre categorie: le numerarie le oblate, le soprannumerarie. Le prime seguono studi universitari e pervengono alla laurea (a quando le sacerdotesse funzionanti? E le papesse?), dopo il periodo di sei anni e mezzo vengono pronunziati i voti definitivi e vanno ad abitare in apposite "Residenze" di proprietà dell'Istituto oppure in case private a gruppi di due o tre ragazze.

Le oblate non escono dalla propria casa perchè impegnate in lavori d'assistenza in famiglia. Le soprannumerarie sono donne sposate, che, per fortuna dei loro mariti, fanno voti "parziali" cioè non quelli di castità e nemmeno sono obbligate a versare il loro guadagno all'Istituto come lo sono invece le altre della prima e seconda categoria. Però l'Istituto pensa a tutto, anche all'assistenza durante le malattie, vecchiaia, etc.

Le nostre suore circolano a centinaia in tutto il mondo, Europa, Asia, America, Africa e aumentano a vista d'occhio. Ma non si creda che sia un'istituzione di oggi; l'Opus Dei fu fondata in Spagna nel 1928 per la sezione maschile e nel 1930 per quella femminile e fu riconosciuta solo nel '47 da Pio XII. Con la proclamazione, gli Istituti secolari divennero sostanzialmente uguali agli Ordini religiosi. Certo la chiesa cattolica forse ha il primato nell'escogitare mezzi e metodi per diffondere il suo credo religioso ed in questi ultimi tempi pare che propenda verso la "mondanizzazione". Dopo l'esperimento dei preti operai in Francia, delle crociate di moralizzazione ad opera dei giovani della Azione Cattolica, questa delle "suore segrete" è la più bella. Tu vai a sbrigare una pratica d'ufficio, chiami un medico o una infermiera, ti fai una segretaria, una commessa, hai bisogno di una domestica e chi ti trovi davanti? Una suora.

Ti presentano una bella ragazza alla Brigitte Baddot o alla Carla Gravina, te ne innamori e poi che ti succede? Fa voto di castità, perchè è suora. Suvvia, questo è un giocare col cuore degli uomini e ci può anche scappare, così per dispetto, una conversione... all'ateismo! E poi chi sono queste ragazze? Perchè hanno scelto una via tanto difficile e penosa? E' eroismo privarsi dei beni della vita, vivendoci in mezzo? Ma volere rispondere a questi interrogativi, sarebbe come volere indagare nella vita intima e complessa di queste povere ragazze che hanno deciso di fare delle rinunce. Si tratterebbe di analizzare le condizioni in cui si è svolta la fanciullezza di queste ragazze per spiegarci il loro atto e la loro scelta.

Ma la Chiesa ha bisogno di loro e quello che è più importante, vuole estendere la sua ombra su tutti i gangli della vita sociale.

Logos
(L'Agit. d. Sud)

ATTUALITA'

I.

I suscitatori di scandali hanno fatto cicicca, per una volta tanto.

Sono note le avventure di Tarzan, il gigante che vive nella giungla con una bella ragazza, Jane, e un bel bambino biondo, Boy, nonché un vario assortimento di scimmie, elefanti, uccelli e selvaggi. Alcune settimane fa, le autorità scolastiche di Downey, California (sobborgo di Los Angeles) ordinarono il ritiro dalla circolazione nelle biblioteche delle scuole locali, dei libri che ne descrivono le peripezie, perchè si sospettò che Tarzan e Jane vivano scandalosamente in peccato in quanto che non regolarmente sposati; e Boy, frutto della loro unione, sarebbe un figlio illegittimo. Per alcuni giorni lo scandalo ha avuto l'onore delle cronache in tutti i giornali del paese. Ma poi, cinematografisti ed editori dimostrarono che Tarzan e Jane furono regolarmente uniti in matrimonio cristiano nel 1915 e che Boy è loro figlio adottivo.

Così, la morale che accusa senza prove, è salva, e le avventure di Tarzan hanno cessato di essere peccaminose.

Ma cos'ha fatto la coscienza di cotesti moralisti durante i cinquant'anni trascorsi senza preoccuparsi di un punto così fondamentale?

II.

Un dispaccio dell'Associated Press del 2 gennaio, da Manila, annunciava che il governo delle Filippine ha ordinato la deportazione di un cittadino statunitense, William Pomeroy, di Rochester, N. Y. e della di lui moglie, entrambi condannati per attività comuniste insurrezionali.

Tempo fa, in una rivista indiana, "Man-kind", si leggeva che il governo di Delhi aveva ordinato la deportazione di una cittadina americana per attività socialiste, considerate sovversive o comunque improprie.

Dove si vede che l'esempio di Washington

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 2 Saturday, January 13, 1962

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

Patria e patriottismo

Il seguente articolo è tradotto dalla "Liberté" di Parigi portante la data del 1 novembre 1961.

Uno scrittore cattolico — cattolico fino nel nome evocante la portineria del paradiso — dichiarava, or non è molto, che la nozione della patria è ancora molto viva nella gioventù contemporanea, particolarmente in quella frazione che agita, col fervore di cui Oran dà la prova, l'idea dell'"Algeria francese", e ciò dicendo lasciava trasparire una grande soddisfazione. Secondo lui, molti giovani francesi, lungi dall'essere nauseati dal patriottismo, ne sono pervasi e lo rivendicano e anelano di sacrificarsi al suo altare.

Ma è proprio vero? Per conto nostro, pure avendo contatti con dei giovani, non riusciamo a notare nulla di simile. Se fosse vero, tuttavia, proverebbe soltanto, una volta ancora, che le sciagure dei vecchi non insegnano nulla alla loro progenitura e che, di generazione in generazione, gli uomini cascano nelle stesse trappole e si espongono ai medesimi rischi. E in ciò non differiscono dalle altre specie animali; da migliaia e migliaia d'anni degli ami sempre uguali vengono lasciati nell'acqua da pescatori che non rinnovano a loro volta le risorse della propria immaginazione, e vi sono sempre pesci in gran numero che abboccano.

La gioventù, si sa, ha la tendenza a cadere nei tramelli che le tendono i furbi nel proprio interesse. Ma vi sono molti grulli adulti che avrebbero torto di riderne. Ed a noi che abbiamo subito gli studenti dell'Action Française (monarchici) dell'anteguerra, che sappiamo quel che hanno fatto al loro tempo e nei loro paesi le giovani camicie nere e i giovani nazisti, nostri contemporanei, a noi sembrerebbe piuttosto che la gioventù d'oggi sia meno credulona e più riflessiva di quella che abbiamo conosciuta nel passato e il cui patriottismo fu veramente delirante. Trenta o trentacinque anni fa, Romain Rolland poteva scrivere che "il patriottismo rimaneva un culto ardente nel cuore di milioni di uomini"; i carnei nei quali marciarono quegli uomini, da Auschwitz a Hiroshima, ne mettono invidenza i risultati. E' lo stesso oggi? Prudenza vuole che si eccepisca con cautela il fatto che i giovani francesi del 1961 subiscono docilmente, in un paese insorto, ventisette mesi di servizio militare mentre i loro padri alla stessa età non facevano che un anno di servizio nelle guarnigioni placide e sonnolenti: mettere la loro passività nel conto del patriottismo sarebbe come consacrare come entusiasmo quella che è soltanto rassegnazione.

Eppure, se ci fosse veramente, come crede quel letterato dal nome d'arcangelo e dal cognome celeste, una rinascita di patriottismo nella gioventù francese, sarebbe scusabile!

Innanzitutto, la gioventù d'oggi ha raggiunto la coscienza delle idee e delle cose nell'atmosfera della "resistenza", nel clima della "liberazione". Dopo Lavoro-Famiglia-Patria, fu Patria-Froismo-Epopea. Notate bene che noi non confondiamo i generi: ogni occupazione di un popolo da parte di un altro popolo produce come reazione l'ostilità del primo contro il secondo, ostilità che si manifesta materialmente non appena le circostanze ne suscitano l'occasione e ne forniscono i mezzi. Dai Maccabei agli Aiduchi, dai guerrieri della macchia a quelli del deserto, il fatto è costante. Come un organismo individuale, il popolo oppresso, reso malato dall'oppressione, secerne contro di essa un'antitossina: la resistenza. Il patriottismo dell'occupante, infettando ogni cosa, provoca un inevitabile patriottismo dell'occupato, che esercita la sua funzione curativa di antidoto. Ma allo stato normale, cioè al di fuori dello stato di febbre in cui si affrontano, quei due patriottismi — l'antigene e l'anticorpo — sono entrambi veleni. Cresciuta, dunque, nell'ambiente avvelenato che si forma dopo le grandi sciagure, e in modo particolare dopo le grandi guerre, la gioventù francese sarebbe perdonabile se presentasse ancora, patriotticamente parlando, un'altra temperatura. Ma a noi non sembra finora che sia eccessiva.

V'è dell'altro. La prova che quel patriottismo, anche ove si consideri giustificato in presenza dell'occupante, è un vero e proprio veleno, è data dal fatto che ha servito, non appena finita la guerra e compiuta la liberazione del territorio nazionale, ad alimentare un'attività esattamente contraria in altre guerre, allo scopo di ritardare il più possibile altre "liberazioni". I patrioti del 1944 — dopo essersi battuti contro la colonizzazione dell'Europa da parte della Germania di Hitler — hanno preso parte alla vana repressione del movimento anticolonialista indocinese. Cosicché il patriottismo, a cui si appellavano simultaneamente Petain, Laval, Darmand, Philippe Henriot, da una parte — de Gaulle, Bidault, Maurice Schumann e i fucilati del Mont-Valerien, dall'altra, si disonora quando diventa patriottismo per tutti gli usi. Ora, la ripudiazione della tutela tedesca da parte dell'Europa ha avuto come corollario l'analogia ripudiazione della tutela europea da parte dei popoli colonizzati; e questi, a loro volta, si sono messi a fabbricare dell'antitossina patriottica. Temporaneamente necessaria, forse, in una certa misura: i misteri della evoluzione storica non ci sono tutti noti, ad onta della sicurezza di tanti dialettici arditi; ma maledettamente fetida, senza dubbio. Gli assassini del Vietminh, quelli del F.L.N. algerino, quelli dei Mau-Mau, ecc. hanno un bell'essere celebrati come azioni brillanti dagli apologisti di quei movimenti nei quali l'uccisore obbedisce all'ideologo — e viceversa — ma tutto questo è lontano dall'essere pulito, lontano dall'esser bello! E, attraverso un processo logico, l'esacerbazione di un patriottismo tanto più ardente in quanto è nuovo presso i popoli di recente promossi all'indipendenza politica, concorre a far nascere o a ravvivare un sentimento simmetrico nel popolo, ex-colonizzatore, cacciato senza riguardi, nemmeno per i suoi diritti se ne ha, e con una brutalità che fu talvolta provocata, ma che non distingue sempre tra il colpevole e l'innocente. E' evidente che in Algeria questo fenomeno della violenza che genera la violenza è in pieno sviluppo; e contro il nazionalismo nascente o rinascite degli arabi, il patriottismo dei francesi e dei partigiani della Francia si trova in istato di mobilitazione. Non deve sorprendere che vi siano certuni i quali cercano di servirsi della gioventù della metropoli per annetterla al seguito della propria causa, e di iniettarle una buona dose di patriottismo virulento, a questo fine. Ma siamo giusti: fino ad oggi i risultati di questa operazione sono stati magri.

Persino la sinistra e la estrema sinistra si sono date da fare per coltivare il sentimento patriottico. Se, in Francia, i comunisti hanno completamente escluso dal proprio vocabolario le parole patria e patriottismo — salvo che in quanto applicate alla "patria del socialismo", cioè la U.R.S.S. — fino agli accordi Stalin-Laval del 1935, essi si sono ben ripresi in seguito riabilitando il termine "patriota" nel senso giacobino, applicandolo a se stessi nella resistenza a Hitler dopo la rottura del patto Ribbentrop-Molotov e l'invasione tedesca della Russia. Nell'U.R.S.S. gli artisti che creano le loro opere in funzione delle direttive del partito comunista, esclusa qualunque libertà di espressione individuale, hanno di meno in meno prodotto opere rivoluzionarie e di più in più opere patriottiche: il loro cinematografo d'esportazione è probante sotto questo aspetto ("Pietro il Grande", "Lo Czar Ivan il Terribile", "Alessandro Nevski", "L'Arcobaleno", il "Terzo Colpo", ecc.).

In quanto ai socialisti, non ostante certe recrudescenze d'internazionalismo proletario, essi sono rimasti, da una parte e dall'altra di tutte le frontiere, patrioti confessi, rivendicanti la patria e le medaglie raccolte al suo servizio, esattamente come i cattolici, malgrado qualche rimorso d'universalismo ecumenico, si sono sempre bardati di croci di guerra al punto di coprirne e d'eclissarne quelle del Cristo.

Un consenso così generale nello stimar bene che gli uomini nati su di un pianeta che, per diritto naturale, appartiene nella sua in-

terezza a ciascuno di essi, si sacrificino per la supposta gloria e per la presunta salute del piccolo pezzo di terra dove sono occupati a vivere — tale unanimità nel proclamare sacre la difesa di quella zolla, la sua natura, la sua leggenda, il suo destino: come non influirebbe tutto ciò sulla gioventù, una gioventù alla quale, d'altronde, la scuola è tenuta ad insegnare il medesimo culto? Ciò che sorprende è, anzi, che la nostra gioventù non sia più sciovinista di quel che è. Il suo buon senso, nell'insieme, neutralizza questa mitologia; e l'evoluzione sana, incoercibile delle idee — non troppo assistita, ahimè! dalla élite — fa bonariamente il resto, al ritmo del tempo, della storia e del lavoro incessante della coscienza e della ragione.

Quale senso può avere l'Europa delle patrie, nel secolo dei blocchi intercontinentali? Questa è tuttavia la visione del mondo proclamata dalla Quinta Repubblica francese con la voce del suo presidente che, in altri momenti, esaltava la creazione dei grandi complessi territoriali. Una visione del mondo che non è cambiata da quando il secondo Napoleone proclamava la dichiarazione del principio di nazionalità. E che cosa avviene così, dell'universo in continua espansione? Giacché non v'è idea scientifica che non si ripercuota nell'evoluzione sociale, o che non abbia eco nella mentalità collettiva. Nello stesso modo che dopo Copernico era impossibile pensare in modo simile a quello di prima, così dopo Einstein è impossibile ragionare come prima di lui; e nello stesso modo che si è scoperta la realtà dell'accelerazione della storia nell'era in cui sono stati inventati mezzi di locomozione più rapidi, così ora, che già si evade dalla crosta terrestre per andare ad esplorare lo spazio, la storia, la geografia, la sociologia, la politica si dilatano e vedono allontanarsi le strette pareti che le circondavano.

Non è più possibile salvare l'economia pletorica ed eccedentaria dei paesi ricchi senza guarire dalla miseria e dalla fame i popoli indigenti e ritardatari. Non è più possibile proteggere il Sudan dalle cavallette senza intervenire nello Yemen e nell'Hadramaut. Non è più possibile aiutare il Brasile senza permettergli di commerciare con la Cina. Né è possibile equipaggiare l'Egitto senza il concorso dei tecnici russi e dei crediti americani, né evitare la sommersione dei templi dei Faraoni nelle acque del Nilo, senza uno sforzo internazionale coordinato dall'Unesco. Non è possibile frenare la distruzione degli ultimi elefanti del Congo a meno che l'Argentina non mandi carni in conserva ai Baluba. Le locomotive della S.N.C.F. corrono sulla ferrovia transiberiana, le vetture Chausson nella città di Varsavia, i satelliti statunitensi e sovietici passano su tutte le nazioni e su tutti gli oceani. E gli artisti di tutti i paesi si fanno applaudire sulla scena, sullo schermo o sui dischi per tutte le parti del mondo.

Mai fu l'interdipendenza dei popoli così pronunciata come da quando essi si dimostrano così gelosi della propria indipendenza!

Opere limitate dell'uomo in armonia con la terra, le patrie non moriranno forse mai completamente. Saranno sempre necessarie delle parti per formare un tutto, il gran Tutto unito e federato. E le parti conserveranno certamente dei particolarismi simulanti competizioni. Quel che, invece, è in via di regresso, è il patriottismo-mito, il patriottismo-fede, il patriottismo "campo-dell'onore", il patriottismo marziale ("allons-enfants").

A poco a poco, il vecchio spirito di corpo nazionale perde una parte della sua vitalità a profitto di una intercomprensione che non conosce frontiere.

Va da sé che vi sono delle sopravvivenze di patriottismo militante ove degli agglomerati etnici sono stati soffocati, annessi, oppressi, colonizzati o satellizzati da altri. Quando un tale risveglio si manifesta nel mondo occidentale, esso viene considerato come ribellione. Quando si manifesta nel mondo orientale, esso viene denunciato come fenomeno reazionario e negativo. Ma la prova del catturare anacronistico e superato del patriottismo, e segno apparente del suo declino, sta nel fatto che in entrambi i casi — sia che cerchi di spezzare il giogo imperialista del-

L'Ovest, sia che cerchi di sollevare il coperchio totalitario dell'Est — non si trova ormai allo stato puro; le sorgenti del patriottismo puro sono esauste; esso non si trova più che associato a ideologie di cui è in certi posti la scoria, in certi altri un eccipiente. Oppure è il rivestimento che indora la pillola amara, la polvere negli occhi di cui s'imbellemano i blocchi infarinati. Se il patriottismo ha ancora dei combattenti, degli eroi, dei martiri e dei carnefici, essi sono quelli dei sistemi politici universali. Guardatevi intorno: i muri di cemento, i "sipari di ferro" inespugnabili, le parallele fortificate non proteggono più le patrie contro i propri vicini, ma tagliano in due una sola e medesima patria, a volte una sola e medesima città; codesti uccisori dagli occhiali neri, cotesti dinamitardi, codesti soldati notturni non sono patrioti, ma attivisti di questa e quella rivoluzione. In quanto alla gioventù, noi non la troviamo più nostalgica della morte "classica" o "nucleare" per l'uno e per l'altro dei campi che ancora dividono la terra in patrie. La terra, la patria umana, è ormai la nostra sola patria.

Noi possiamo ora ripetere con Lamartine questa verità, che "soltanto l'egoismo e l'odio hanno una patria, la fratellanza non ne ha nessuna", senza troppo indugiare alla formula di Anatole France, per il quale "si crede di morire per la patria e invece si muore per degli industriali", giacché la scomparsa degli industriali privati e dei loro interessi non mette necessariamente fine al patriottismo bellicoso, messianico ed oppressivo. A coloro che cercano di trascinare gli slogan, i graffiti, gli orifiamma, non stanchiamoci mai di ricordare i delitti commessi dalle patrie e nel loro nome.

La parola patriottismo ha fatto troppi orfani perchè nel sentirla pronunciare non si evochi il contrassegno di veleni e dei campi minati: la testa di morto con le tibie incrociate.

P. V. Berthier

Quelli che ci lasciano

Dall'Italia, è arrivata in questi giorni la notizia della morte del compagno GIUSEPPE DE LUISI avvenuta a Colognola dei Colli, in provincia di Verona, dove era da tempo ricoverato.

Molti compagni conoscono il nome di Giuseppe De Luisi, qualcuno fra noi ha avuto la fortuna di averlo conosciuto di persona e di vedere da vicino, nelle piccole e nelle grandi occasioni, la grandezza del suo cuore, la profondità del suo ideale e la fermezza del suo carattere indomito. E' stato una delle spiccate figure dell'anarchismo militante in Italia nella prima metà del secolo.

Sopravvissuto a un quarto di secolo di galera fu liberato dalla prigione dai guerriglieri piemontesi della rivolta contro il nazifascismo e, sebbene già avanti con gli anni ebbe allora e anche dopo, svanite le illusioni della liberazione, l'occasione di chiudere degnamente la sua vita di militante che non piega.

Avremo occasione di parlare di lui e della sua vita più diffusamente in circostanze più propizie; ora vogliamo riportare in estenso la lettera del compagno P. T. che ci ha mandata la triste notizia.

"Ho creduto fare una scappata a Colognola dei Colli dove Peppino è morto. Ritornato poco fa mi affrettai a scrivervi della sua fine.

E' morto giovedì ultimo, 28 dicembre, verso le undici del mattino. Era da poco uscito dal Ricovero per andare alla posta a riscuotere sei dollari che gli erano giunti da un compagno d'America. Per la strada, breve, è stato preso da un collasso cardiaco e subito portato al Ricovero vi è giunto morto. E' stata subito avvertita sua sorella che abita a Vago, una borgata a qualche chilometro di distanza. Ma essa era all'ospedale di Soave dove ha il marito seriamente ammalato, e quindi è arrivata a Colognola il giorno dopo.

Praticamente la sorella ha lasciato fare alle suore e non ha fatto nessuna insistenza perchè il povero Peppino, almeno da morto, avesse le sue idee rispettate. Quindi è successo che il giovane prete di Colognola, in vena di zelo ma non disfidandosi di se stesso, è corso a Verona dal Vescovo per sapere se avesse potuto dare la benedizione a tanto... brigante qual'era ai suoi occhi De Luisi. Generosamente, il vescovo ha acconsentito, e così la chiesa cattolica apostolica romana ha avuto un'altra delle sue vittorie... morali: ha "convertito" un morto.

E dire che negli ultimi suoi anni, egli ha sempre avuto il timore che, appunto come ricoverato e senza nessun compagno sul posto, gli sarebbe in caso di morte riservata quella fine. Povero Peppino! Come ti conosceva bene quella gente. E come aveva ragione di non essere rassicurato quando cercavo di

Rivoluzione e dittatura in Cuba

VI.

IL POPOLO IN DIVISA

Il popolo cubano è nemico delle divise, tanto è vero che i lavoratori di Cuba si sono sempre opposti, nella misura del possibile, a vestire secondo le prescrizioni dei padroni di certe industrie. Per molti anni, infatti, gli impiegati delle linee dei trasporti per passeggeri hanno lottato, sul terreno sindacale, contro l'uso obbligatorio della divisa nelle ore di lavoro. La stessa cosa è avvenuta in altri settori industriali, dove i dirigenti d'azienda, col pretesto di un'immaginaria necessità tecnica, marcavano i loro lavoratori mediante abiti curiosi e con i segni commerciali dei loro prodotti. Per il cubano medio, fare uso di divise costituiva qualche cosa di degradante e di offensivo per la dignità umana. Fra le cause maggiori dell'opposizione popolare al regime di Batista va incluso, innanzitutto, la ripulsione istintiva dei cubani per il militarismo invadente e la profusione delle divise marziali di cui la dittatura faceva pompa ed abuso. Pochissimi sono i popoli che, come il cubano, avevano identificato le forze militari e poliziesche in divisa, con la condizione ripugnante dello "sbirno". Quando venne il trionfo della rivoluzione con la fuga del generale Batista, le moltitudini popolari, nella loro stragrande maggioranza, credettero che si stesse per entrare in una nuova era della civiltà e che la prepotenza del militarismo sarebbe completamente scomparsa per sempre.

Questa valutazione della nuova situazione politica era inoltre basata su di un fatto incontestabile e cioè che l'Esercito Ribelle, con la sua divisa verde-olivo, tutt'altro che formale, contava meno di duemila uomini, mentre le forze repressive batistiane superavano assai i quarantamila. Se non che, ancora una volta, la realtà venne a piantarsi fra le aspirazioni popolari e i fatti del nuovo regime. Il giorno 8 gennaio 1959, al suo arrivo all'Avana, Fidel Castro pronunciò la famosa frase "Armi, per che farne?", annunciando per di più che "le caserme sarebbero state convertite in scuole". Ma nello spazio di poche settimane la capitale di Cuba si vide invasa da migliaia di uomini in divisa, da poco entrati a far parte delle nuove forze militari e poliziesche organizzate in tutta fretta dal "governo rivoluzionario". La profusione delle armi ostentate per le strade dai "poliziotti rivoluzionari" e dai "soldati ribelli" era tale e tanta che un periodico umoristico pubblicò una barzelletta che, mettendo in ridicolo Fidel Castro, fu causa della sua sospensione per un numero o due.

Poche settimane dopo la costituzione del "governo rivoluzionario", quasi tutte le cariche ufficiali importanti erano occupate da ufficiali dell'Esercito Ribelle e molti comitati esecutivi provvisori dei sindacati e delle federazioni industriali erano composti da militari che facevano ostentazione pubblica dei loro gradi e delle loro divise. Allorquando ebbe inizio l'era dei sequestri e delle occupazioni delle terre e delle fabbriche, i delegati

insoraggiarlo, di convincerlo che mai avrebbero osato fare una cosa simile, dato che tutti in quel piccolo paese lo conoscevano e sapevano che cosa pensava della religione e dei suoi ministri, come la combatteva e come li combatteva.

Il nostro ultimo incontro era avvenuto l'8 dicembre ultimo, quando era andato a trovarlo, ed anche allora era rivenuto sul discorso, aveva ripetuto le sue preoccupazioni. Le patrie galere avevano fiaccato il suo cuore ed ogni tanto aveva delle crisi che lo sposavano e gli facevano presagire quel che è avvenuto, infatti, dopo breve tempo.

A Colognola ho parlato con diversi abitanti, con dei ricoverati. Lo rimpiangono tutti e tutti ne parlano bene. E' un paese di bigotti che però sa ancora rispettare chi non crede e non abbassa la schiena.

Era nato a Verona e mi è stato detto che aveva 73 anni.

Pur deplorando che la sorella non sia stata in grado di far rispettare la memoria del fratello, bisogna tener presente che essa era sola con il prete nel furgone che ha portato Peppino al cimitero ieri mattina (sabato 30 dicembre) e che anche lei ha oltre settant'anni, è malandata di salute e, ripeto, col marito all'ospedale. — P. T.".

31 dicembre 1961

del governo venivano invariabilmente scelti fra i membri dell'Esercito Ribelle. Dopo avere assunto la direzione del "governo rivoluzionario", Fidel Castro si accinse ad eliminare a poco a poco la maggior parte dei ministri non militari, sostituendoli con alti ufficiali della gerarchia militare, e specialmente con quelli che venivano denominati "comandanti della Sierra". In realtà, le cariche più importanti del governo sono coperte da uomini in divisa che godono la completa fiducia del "leader della rivoluzione", i quali alternano le loro funzioni politiche con le militari, col risultato che non è quasi mai possibile distinguere le une dalle altre.

La reazione popolare a cotesto militarismo di nuovo conio ha preso forma molto presto, mediante barzellette e frasi che mettevano in evidenza la contraddizione fra le parole civiliste di Fidel Castro al tempo della lotta contro Batista e l'arroganza militare del nuovo regime. Il comandante Camillo Cienfuegos scomparso misteriosamente nell'ottobre 1959, si vide obbligato a prendere la parola in difesa delle sue truppe e pronunciò una frase che divenne famosa: "L'Esercito Ribelle è il popolo in divisa". Questa fu una maniera frivola di confondere la parte col tutto, con la quale si giustificava politicamente il militarismo esacerbato del nuovo regime. La gente cominciò allora a dire che una volta Fidel Castro aveva promesso di convertire le caserme in scuole, mentre ora, in realtà, si stava convertendo tutto il paese in una caserma immensa.

Il processo di militarizzazione che, da principio, ebbe come pretesto che il governo doveva essere nelle mani di "rivoluzionari provati" quali erano i combattenti delle Sierre, fu poi accelerato mediante l'esagerazione, oltre limiti inconcepibili, del pericolo dell'invasione controrivoluzionaria e imperialista" (1). Il nuovo regime procedette alla creazione di organismi militari composti di uomini, di donne, di adolescenti e di bambini: le Milizie Nazionali Rivoluzionarie, l'Associazione dei Giovani Ribelli, l'Associazione dei Pionieri Ribelli, le Brigate di Alfabetizzazione Conrado Benitez, i Battaglioni Femminili Marianna Grajales, ecc., ecc. con divise che variano nei colori, ma sono simili nel disegno giacché copiano fedelmente le uniformi abituali dei paesi che fanno parte del cosiddetto "blocco socialista". La febbre delle uniformi è stata di tal natura che coloro i quali erano una volta i dirigenti della Confederazione del Lavoro di Cuba (C.T.C.), subordinati completamente alla politica ufficiale, statuirono l'obbligatorietà della divisa per tutti i dirigenti sindacali del paese. Le strade, le piazze ed i villaggi si riempirono di gruppi di operai e di contadini che in certe ore del giorno e della notte facevano istruzione militare, facendo risuonare il passo marziale e le grida di "uno, due — uno due...".

Noi libertari osservavamo la politica militarista del governo con grande apprensione. Sapevamo benissimo quali fossero i pericoli che la rivoluzione affrontava, ma non potevamo lasciarci ingannare dalle frasi tuonanti dei nuovi dirigenti del paese. Sapevamo benissimo che per trascinare bellicosamente gli operai e i contadini non era necessario accentuare a tal punto l'aspetto disciplinare delle forze rivoluzionarie. E a tale proposito esponemmo il nostro punto di vista nella già citata Dichiarazione di principi che fu pubblicata nel giugno 1960:

"Come lavoratori rivoluzionari, siamo internazionalisti, vale a dire, partigiani ferventi dell'intesa pacifica fra tutti i popoli al disopra di tutte le frontiere geografiche, linguistiche, razziali, politiche e religiose. Sentiamo un amore infinito per la nostra terra, lo stesso amore che gli uomini liberi degli altri paesi sentono per la loro. Da questo consegue che siamo nemici del nazionalismo, non importa come si ammanti; siamo avversari risoluti del militarismo e dello spirito bellico; avversari a tutte le guerre; favorevoli a che tutte le colossali risorse economiche che oggi si impiegano negli armamenti vengano destinate ad alleviare la fame ed a sop-

perire ai bisogni dei popoli pauperizzati; desiderosi che gli strumenti di morte che le grandi potenze producono in quantità enormi, vengano convertiti in macchine da lavoro, produttrici di benessere e di felicità per tutti quanti gli uomini che vivono sulla terra. Noi siamo risolutamente contrari all'educazione militarista della gioventù, alla creazione di eserciti professionali e all'organizzazione di apparati militari per gli adolescenti e per i bambini. Per noi, nazionalismo e militarismo sono sinonimi di nazi-fascismo. Lotteremo, instancabilmente e sempre, perchè vi siano meno soldati e più insegnanti, meno armi e più aratri, meno cannoni e più pane per tutti".

Questa dichiarazione dei libertari fu, come sempre, qualificata dal portavoce del regime come una manifestazione "controrivoluzionaria", destinata a "fare il gioco della reazione" e come un tentativo di screditare "la gloria dell'Esercito Ribelle", giacchè, secondo il segretario generale del P.S.P. (il partito comunista) noi pretendevamo di impedire che il "governo rivoluzionario" organizzasse le forze per la difesa della rivoluzione. La nostra risposta fu tagliente: "I libertari affermano che l'Esercito Ribelle non deve essere trasformato in un "esercito professionale", che le milizie non devono servire da strumento per "creare una mentalità militarista" fra gli operai e i contadini, e che non è desiderabile, sotto nessun punto di vista, che le pattuglie giovanili e le brigate di lavoro trasformino i bambini e gli adolescenti in "soldati".

"Orbene, il segretario del P.S.P. confonde l'istruzione militare" — semplice insegnamento di nozioni tecniche sull'uso delle armi e semplice addestramento alle manovre e alle azioni di guerra, con la "educazione della gioventù"; confonde l'Esercito Ribelle con un "esercito professionale"; e le pattuglie giovanili e le brigate lavoratrici rivoluzionarie con gli "apparati militari per gli adolescenti ed i bambini". La confusione non è obiettiva, è soggettiva: Blas Roca non intende, perchè ripugna violentemente alla sua mentalità autoritaria, che possa esistere un "esercito rivoluzionario" senza gerarchia e disciplina casermistica; che la rivoluzione possa essere difesa efficacemente da soldati che non siano professionisti, soldati che rispondano al sentimento profondo delle proprie convinzioni rivoluzionarie; soldati senza divisa, con ufficiali senza spalline e senza galloni; un esercito senza generali e senza marescialli dal petto coperto di croci e di medaglie dorate. . . . Quando l'"amico Blas" sente o legge l'espressione "esercito", egli pensa automaticamente alle sfilate interminabili della Piazza Rossa di Mosca, alle scintillanti uniformi adorne di spalline dorate, ai berretti ricamati con sottogola di pelle lucida e agli stivaloni scintillanti da cavallerizzo".

Come è naturale avvenga in nei regimi totalitari, la nostra risposta non fu pubblicata: la censura della stampa e il controllo governativo di tutte le stamperie commerciali impedirono che la voce libertaria si facesse sentire, ed il regime continuò a seguire la sua corsa sfrenata alla militarizzazione totale del paese.

In questo momento, le forze militari del "governo rivoluzionario" dispongono di più di mezzo milione di persone arruolate, fra uomini, donne, bambini e adolescenti. Ma la grande quantità numerica di soldati non vuol dire che le masse popolari cubane prestino spontaneamente il proprio aiuto alla dittatura totalitaria castro-comunista: per lo meno l'ottanta per cento dei cubani che fanno parte delle forze militari del regime, si sono arruolati mediante la coazione e la violenza, soprattutto sotto la minaccia dell'espulsione dal lavoro, ove non accettino "volontariamente" la divisa che vien loro imposta per "difendere la rivoluzione".

Abel

(1) L'idea che vi sia esagerazione nell'agitazione del pericolo di invasione dall'estero, dopo i fatti dell'aprile 1961 e le persistenti notizie che si vanno pubblicando intorno a preparativi consimili in corso in varie parti dell'America Centrale ed alle pubbliche pressioni che si vanno esercitando sull'Organizzazione degli Stati Americani onde strapparle il consenso ad un intervento militare col-

LA NOTTE DI SAN BARTOLOMEO

(24 AGOSTO 1572)

"... Nel calore soffocante di questa notte d'estate, qualche rara luce apparve di qua e di là. Aspri richiami risuonarono, e si intesero i rumori delle armi rimosse dagli Svizzeri e dagli Scozzesi nella corte del "Louvre". Improvvisamente scoppiò un altro; un colpo di fuoco partì: il primo sangue protestante era versato. Senza più indugiare, Caterina de' Medici ordinò allora di far suonare la grossa campana di Saint-Germain l'Auxerrois, alla quale immediatamente risposero le campane di tutta Parigi. Nutriti colpi di archibugio tirati dai quattro lati della Città e persino nella corte del "Louvre" coprirono i primi urli strazianti delle vittime. Poco tempo dopo, il Re, senza nemmeno aver avuto bisogno di muoversi dal suo balcone, poté assistere nella corte del suo proprio palazzo, a uno spettacolo che Nerone stesso non avrebbe certamente ripudiato".

(H. Noguères. "La notte di San Bartolomeo").

In pieno cuore di Parigi, a poca distanza l'uno dall'altro, quattro monumenti testimoniano al ricercatore l'orribile tragedia: il palazzo del "Louvre", vecchia residenza parigina dei Re di Francia, dal quale partì l'ordine; l'attigua Chiesa "Saint-Germain l'Auxerrois", la cui più grossa campana dette l'annuncio dell'inizio del massacro; il monumento al Grande Ammiraglio Gaspar de Coligny, capo degli ugonotti e uno dei primi a essere trucidato, posto dietro l'abside del Tempio dell'Oratorio rispondente nella "Rue de Rivoli"; e, a pochi passi, esattamente all'attuale N. 144, uno stabile sulla cui facciata una pietra ricorda che "qui sorgeva il villino nel quale Gaspar de Coligny perì il 24 agosto 1572".

Non è certamente cosa facile tracciare un quadro succinto e sicuramente veritiero, delle cause che determinarono questo tragico fatto. Troppe ragioni vi si oppongono: la sua immensa vastità, la moltitudine dei personaggi che vi agirono, la psicologia particolare del popolo parigino di quell'epoca là, le contraddizioni "storiche" dovute allo spirito di parte dell'uno e dell'altro campo, e infine, i segreti, sempre rimasti tali, che la diplomazia non ha mai rivelato. E' bene tenere subito presente che uno dei principali fattori che determinarono questo massacro fu il Vaticano che, come sempre, lavorò in due sensi: diplomaticamente dietro le quinte, e pubblicamente servendosi di tutti quei mezzi che sono a sua disposizione, e specialmente della gran massa di predicatori che non si lasciavano sfuggire occasione per aizzare il popolo credente contro gli eretici: contro gli ugonotti.

Tuttavia, sulla base di quanto ci è stato rivelato dall'una e dall'altra parte da quasi quattro secoli a oggi, sulla base dell'immensa mole di tutto quanto è stato scritto, discusso, e contraddetto da scrittori d'indole differenti; e specialmente sulla base di testimonianze di ambasciatori e di gente vicina alla Corte di quell'epoca là, si può tracciare un quadro che molto si avvicina della verità. Fissiamo dunque un punto di partenza giusto, stabiliamo qualche data più che necessaria, e non dimentichiamo che quel terribile massacro che si è tenuto a far passare alla posterità come il risultato di un'esasperazione di pura fede religiosa, non fu in sostanza che il risultato di una vecchia lotta sorda e sorniona che si svolgeva fra Caterina de' Medici e la Corte da una parte, e fra i clan della famiglia dei de Guisa e dei de' Colign-Chatillon dall'altra, chè, l'una cattolica e l'altra protestante, cercavano chi in un senso e chi in un altro di dominare la Corte, o, se fosse stato possibile, di spodestarla.

Non è dunque possibile farsi un'idea esatta, o che per lo meno si avvicini alla realtà,

l'etico, implica un errore di giudizio così patente da stendere un'ombra pregiudiziale sull'obiettività di chi la presenta.

Il che non giustifica, naturalmente, l'uso che di quel pericolo si fa ai danni del popolo cubano — n. d. r.

di questo massacro, se non si ricercano le ragioni lontane che lo determinarono.

* * *

Naturalmente, l'origine della lotta fu il protestantesimo, e non vi sarebbe stata notte di San Bartolomeo se Lutero non avesse affisso alla porta della Chiesa di Wittemberg le sue tesi il 31 ottobre 1517, vale a dire cinquantacinqu'anni prima, e soprattutto se Calvino in seguito, nel 1536, non avesse pubblicato a Basilea la sua "Istituzione della Religione Cristiana", e non si fosse poi affermato onnipotente e . . . intollerante a Ginevra nel 1541.

Dal 15 aprile 1521, giorno in cui la Facoltà di Teologia di Parigi proclamò le tesi luterane empie ed eretiche, chè ritenne il loro autore e i loro adepti degni soltanto delle fiamme vendicatrici, e in cui il Parlamento — degno fratello della Facoltà — approvò e condivise questi furori, vi fu in Francia pericolo di morte per chiunque fosse stato sospettato di luteranismo, e in seguito di calvinismo. Infatti le cronache di cinquant'anni, partendo da questa data, registrarono un numero rilevante di sospettati o di ugonotti inviati alle fiamme legalmente e singolarmente, senza contare quelli uccisi in massa durante le spedizioni punitive che, purtroppo, sono esistite in ogni tempo e in ogni luogo, e di tutti quelli che scomparivano senza che le autorità se ne preoccupassero affatto. Come si vede, i nostri cari cristiani, come sempre, non scherzavano.

Indubbiamente c'era ben poco da sperare da questa Università di Parigi ultraconservatrice e ultrareazionaria chè, fra l'altro, aveva già condannato Giovanna d'Arco, e nel suo odio feroce contro ogni idea di rinnovamento e di progresso, era giunta persino a istigare i seimila copisti e miniatori parigini perchè accusassero i tipografi di stregoneria.

Ma poichè la storia segue il suo corso, sia pure con battute d'arresto e sbalzelloni, tutta la reazione e tutte le fiamme accese da questi vecchi balordi, non solo non l'arrestarono, ma quasi intensificarono il rinnovamento. "Le fiamme erano feconde, scrisse Michelet, Se ne bruciava uno e ne rinascevano dieci".

Cosa curiosa e degna d'osservazione, la Casa Reale d'allora, e specialmente Re Francesco I., sua madre Luisa di Savoia e soprattutto sua sorella Margherita, si trovavano in quel momento alla punta avanzata del progresso: era la comprensione, l'intelligenza e la tolleranza in opposizione all'oscurantismo dei Teologi dell'Università e l'imbecillità della gente del Parlamento.

Un Re è certamente sempre un Re, e non sta proprio a noi tessere gli elogi. Ma indubbiamente c'era una bella differenza di spirito fra l'uomo che aveva chiamato a Corte artisti come Cellini e come Leonardo, e che forse di quest'ultimo più che tutti i nostri connazionali comprese il grande valore, e i cervelli incartapecoriti dei teologi e dei parlamentari parigini. D'altronde, questa posizione insolita della Casa Reale non doveva durare a lungo. Le necessità politiche, la lotta contro Carlo V., il lavoro di Papa Clemente VII., il matrimonio di Enrico II. — il figlio di Francesco I. — con Caterina de' Medici, i trattati segreti, il fanatismo dei cattolici e anche quello dei protestanti, portarono presto questo Re, alla posizione normale di ogni potere autocratico: alla più dura reazione. E non è improbabile che ne avesse compreso tutto l'obbrobrio, chè si dice spirasse mormorando: "Signore, quanto m'è stata pesa questa corona che credevo tu mi avessi offerto come un dono. . .".

Morì il 31 gennaio 1547. A lui successe suo figlio Enrico che non aveva nulla del padre. La Corte era ora ben differente da quella che era stata venticinque anni prima. Sposato a Caterina de' Medici da 14 anni, e quando i due sposi non avevano che solo quattordici anni ciascuno, era uomo taciturno e non leggeva che romanzi cavallereschi. Aveva come amante la bella Diana de' Poitiers di vent'anni più vecchia di lui, che amava follemente; della quale subiva tutta l'influenza dommati-

ca e cattolica, e nella quale, ciascuno a Corte, riconosceva al vera sovrana. Caterina de' Medici (questa Caterina il cui matrimonio non era stato che un episodio della politica seguita dal suo tutore e cugino, Papa Clemente VII.), che il Bronzino quando la dipinse "duchessina" aveva messo in opera tutta la sua sapienza per ritrarla la belloccina, in realtà non era mai stata tale. Figlia di Lorenzo II., Duca d'Urbino (di questo principe a cui Machiavelli aveva dedicato il suo "Principe" pur senza grande speranza che lo leggesse) e di Maddalena de La Tour d'Auvergne, non era stata troppo fortunata né come aspetto fisico, né nell'insieme della sua complessione. Infatti i suoi primi dieci anni di matrimonio furono di una totale sterilità che già si pensava a un probabile ripudio dalla parte del Re. Francamente, natura e avvenimenti non le furono troppo favorevoli. Regina di Francia, malgrado tutto, fu costretta a subire l'umiliazione dell'amante di suo marito a Corte, alla quale le convenzioni la costringevano anche ad essere amica; accasciata per la sua insistente sterilità, fu obbligata a simulare ad ogni istante una falsa gaiezza e a essere prodiga di complimenti e di sorrisi con chi sapeva che la trattava di "mercante fiorentina" una volta voltate le spalle. Fu indubbiamente per queste e per altre ragioni ancor più gravi, che accumulò nel suo cuore quell'aspro rancore, di cui purtroppo seppe fare largo uso in seguito.

Quando, infine, dopo tutti gli scongiuri, le preghiere a tutti i numi, e gli interventi dei chirurghi e dei dottori, cominciò a proliferare come una coniglietta (fu incinta dieci volte in dodici anni), mise al mondo la più bassa e la più crudele genia che grembo materno abbia sputato fuori. Frutto dell'unione di due sanguisugari, quello dei de' Medici e quello dei Valois, creò dei poveri esseri scrofolosi, malaticci e anormali nel senso più completo della parola. Specialmente i tre figli che regnarono, e soprattutto Carlo IX. e Enrico III., dettero la dimostrazione del loro basso valore morale e della loro degenerazione. A credere una volta tanto agli storici di Corte, pare che un po' migliori fossero state le due figlie maggiori; ma che dire di Margherita, di quella Margot, come la chiamava suo fratello, che doveva più tardi diventare Regina di Navarra, e che dalla sua prima giovinezza alla vecchiaia ne fece veramente di tutti i colori? Cominciò la sua stupefacente carriera divenendo amante di due dei suoi fratelli prima e di un terzo in seguito, offrì i suoi favori a molti gentiluomini di Corte, cornificò largamente suo marito divorziando più tardi, e rinchiusa per un momento nel Castello di Usson, finì persino col sedurre il vecchio governatore! Tutto ciò non le impedì di ritornare alla Corte nel 1605, dove certamente si trovava a . . . casa sua!

Caterina de' Medici rimase vedova nel 1559. Alla morte di Enrico II., i cui maggiori titoli di gloria erano stati la cieca reazione e Diana de' Poitiers; il figlio primogenito salì sul trono col nome di Francesco II. Quasi adolescente — aveva soli 15 anni — e malaticcio, era completamente asservito ai voleri di Maria Stuarda, sua sposa. Maria Stuarda, questa Regina di Scozia di 16 anni che tanto fece parlare di sé, e a cui la sua cugina Elisabetta d'Inghilterra non fece fare in seguito una bella fine, era nipote dei de Guisa, che già influenti a Corte durante il regno di Enrico II., aumentarono questa loro influenza dopo la sua morte, diventando addirittura i padroni alla morte di Francesco II., alleandosi alla loro nipote e mettendo in disparte. Caterina che entrambi disprezzavano. I de Guisa, esponenti della parte ultracattolica, aiutarono e servirono in tutti i sensi i loro amici, e lo fecero in una maniera così sfacciata che irritarono i principi del sangue, una parte della nobiltà e anche una parte della popolazione. Caterina, che pur "mercante fiorentina", era una de' Medici, non priva tutt'affatto d'intelligenza, aveva avuto un istintivo scatto di rivolta, ma poi pensò che per il momento era meglio non mettersi completamente in contrasto con questi principi della Lorena molto influenti, e li lasciò così continuare la loro politica e le loro persecuzioni contro gli ugonotti, pur

BUUM...!

Ho interrogato un uomo che, lui felice, non ha mai saputo che sia la paura. Non ha mai tremato cioè per alcun possibile pericolo a venire, riserbando una tale attitudine, se del caso, per i pericoli che nell'avvenire non mancano nella vita e sono ben prevedibili.

Che cosa ne dici tu di questo buum che gli atomi disintegrando stanno facendo nei cieli di questo mondo?

L'amico mio ha cominciato col parlarmi, pensate voi, del carbonio 14. Noi tutti ne possediamo, e questo atomo ha l'abitudine di lasciarsi sfuggire ogni tanto un elettrone, trasformandosi in un atomo di nitrogeno. Questo elettrone, ha continuato imperturbato, è appunto quello che i dispositivi Geiger raccolgono e calcolano per stabilire l'età di un ex-vivente: vegetale od animale che sia, da che gli atomi di carbonio 14 col tempo si esauriscono, ed emettono elettroni in sempre minor numero. E' così che si può stabilire l'età di uno scheletro, rimontando fino a settantamila anni prima della sua morte.

Ora sarebbe un vero disastro per noi viventi se tale processo durante la vita non avesse un compenso. L'uomo al nitrogeno non avrebbe alcuna possibilità di vivere.

E' allora che entrano in campo, guardate un po'! i raggi cosmici, quelli appunto che il buum! scatena nella atmosfera, in più degli altri che ci vengono dalle più lontane stelle. Ed i raggi cosmici rimettono l'equilibrio riportando l'atomo di nitrogeno allo stato primitivo, cioè rifacendone un atomo di carbonio 14.

Gli esperti hanno fatto appunto il calcolo che di raggi cosmici, cioè di elettroni, ne giungono, sulla nostra terra ogni giorno ben . . . venti . . . tonnellate!

Ora, mi dice l'amico, una tonnellata più, una meno, via, non è il caso di esagerare. Salvo evidentemente il trovarsi immersi in tale elemento come può avvenire ed è avvenuto a Hiroshima. La pasta asciutta è un desiderabile vicino, ma il cadere in una pentola di tale alimento evidentemente non sarebbe piacevole!

Il secondo punto da considerare, mi ha detto l'amico senza paura, si è che molti ginecologi pensano che detti elettroni possono modificare i geni dei cromosomi e produrre delle mutazioni che daranno uomini diversi dagli attuali. Ora questa è una delle ipotesi che taluni fanno per giustificare l'evoluzione, specie quelli che si oppongono alla eredità dei caratteri acquisiti dai genitori. E cioè che dei raggi cosmici, piovuti in maggior abbondanza del solito in taluni periodi, abbiano dato luogo a modificazioni dei caratteri del precedente animale. Evidentemente le mutazioni non sono tutte da prevedersi in un senso desiderabile, ve ne saranno di non liete, di indesiderabili, ma altresì di superiori ai tipi attuali e l'evoluzione, imponendo i tipi migliori, farà un nuovo passo in avanti. Che sia il buum! a produrre tale sovrabbondanza di elettroni o qualche scontro di galassie o qualche ghiribizzo del dio sole, poco vi è da scegliere se l'uomo stesso non è che un fenomeno naturale in se stesso ed in tutte le sue manifestazioni.

In fondo, vi sono partiti conservatori e partiti progressisti, vi sono partigiani dello statu quo ed i partigiani delle rivoluzioni. Opinioni. In fondo un terremoto distrugge una città e questo è il solo modo per costruirne una nuova più moderna più accogliente. Quanti villaggi distrutti dalla guerra non fanno oggi invidia con la loro rinascita a quelli che ne furono risparmiati!

Poi vi è il lato psicologico, cioè sentimentale, cioè quello che fa capo alla paura. E qui non si potrebbe dire se sono gli occidentali, in questi ultimi periodi, che esagerano la portata dei buum! per scagliare le folle contro i comunisti, o se sono i comunisti che esagerano gli stessi dati per impaurire gli occidentali.

In tutti i due casi la massa che si vuol sapendo dove pensavano arrivare. Non però per molto tempo, come vedremo.

J. Mascii

(Continua)

manovrare è quella dei paurosi, vivendo alle loro spalle e più facilmente dominandola. Più paura si mette in corpo agli umani e più i furbi se ne stanno comodi in poltrona e fumano pacificamente la loro pipa.

Se gli uni non si fossero sgolati a gridar contro, gli altri non vi avrebbero preso alcun gusto a inscenare tali commedie; il far paura è arte di governo: tutti i pulcini vanno a nascondersi sotto le grandi ali della chiocciola. E la chiocciola evidentemente ne gongola, nel nostro caso ne approfitta.

Alla fin fine i buum avvengono, sono avvenuti in questo ultimo periodo, nel territorio di chi li ha orchestrati. Dove andranno di preferenza gli elettroni così scatenati? Ma evidentemente, di preferenza nei pressi della località dove furono generati. Chi ne avrà il maggior danno, se danno esiste? Ma evidentemente gli autori stessi. E lasciamo che facciano pure le loro esperienze in corpore vili, da che prove concrete non se ne hanno, non vi è che da ringraziarli per voler fare da cavi ad illuminare di prove l'umanità intera.

E' poi disastroso il can can dei giornali, che non sanno che altro pubblicare per farsi leggere, previo l'acquisto in contanti. I giornali sono l'impresa economica più spregiudicata che mai si possa immaginare. In mancanza di fattacci che mai non metterebbero in scena per distrarre il lettore dalle sue quotidiane preoccupazioni e coprire chi sa mai quali altre manovre con la novità del giorno?

E' doloroso, ma è così. Ritengo che non sia un esagerare il mettere sulla bilancia anche i raggi cosmici se saranno capaci di darci una umanità più intelligente e meno vile.

Ed il mio amico ha concluso: se ai loro buum! facesse eco con molta calma e alquanto senso del ridicolo il buum degli spettatori, il tutto finirebbe al più in una risata e strapperebbe la miccia a quel barile di polvere che è la paura dell'uomo, pessima consigliera.

Dargli torto? Se egli non sa che sia paura, è, evidente che il suo ragionamento fila sulle rotaie della logica più lapalissiana. Con tre miliardi che siamo e sei miliardi previsti per il duemila, con 140 mila individui in più al mondo ogni giorno, come non accettare a priori una nuova selezione naturale? (1). Guerra, raggi cosmici, fame, malattie, cannibalismo, poco da scegliere in ogni caso. L'evoluzione deciderà ben più dei bla bla che s'alzano in coro da ogni parte del mondo e praticamente . . . a vuoto!

Domenico Pastorello

Novembre 1961

(1) Selezione naturale l'avvelenamento che vanno preparando gli atomizzatori? Non diciamo sciocchezze, soprattutto guardiamoci dal nobilitare la bestialità dei governanti e dei loro giannizzeri.

n. d. r.

SEGNALAZIONI

Gli stessi compagni che curano la pubblicazione degli opuscoli della Collana Anteo, si occupano della pubblicazione di un'altra serie di opuscoli sotto il nome di Collana "La Rivolta". Loro proponimento è di mettere a disposizione dei compagni una serie di opuscoli trattanti in modo speciale i problemi della propaganda rivoluzionaria in generale e quella che si occupa in particolare dei fini e dei metodi dell'anarchismo.

Il primo di questi opuscoli, ora stampato, contiene due saggi di Pietro Propotkin: "La Legge e l'Autorità" e "I Diritti Politici", in tutto 32 pagine, ed è messo in vendita a prezzo esiguo con ribasso per ordinazioni di cinque e dieci copie. I testi del Propotkin sono in questa edizione preceduti da una prefazione con la quale si vuole dimostrare la validità dello scritto del Propotkin, che rimane più attuale di quel che vogliano far credere certi detrattori dell'anarchismo che nel nome della giovinezza propagano e sostengono teorie e sistemi che sono più vicini al medioevo che al secolo ventesimo.

Quest'opuscolo contiene, inoltre, una specie di nota programmatica dove sono segnati i propositi dell'intera Collana dicendo, fra l'altro, che solo la scomparsa del potere politico (governi-stato) del potere economico (proprietà privata-capitalismo di stato) e del potere religioso (dio-chiesa) renderà possibile metter fine allo sfruttamento, alla fame, alle guerre, all'oppressione, alla dominazione dell'uomo sull'uomo e alla schiavitù.

Gli opuscoli di questa serie — come quelli della Collana Anteo — si possono avere rivolgendosi a: Franco Leggio — Via S. Francesco, 238 — Ragusa.

Il quindicinale

Salvo l'imprevisto, questo sarà l'ultimo numero dell'"Adunata" settimanale. Col prossimo numero — il numero 3 che porterà la data del 27 gennaio — L'Adunata dei Refrattari inizierà le sue pubblicazioni quindicinali, ed uscirà regolarmente ogni due settimane.

Parecchi compagni hanno scritto manifestando il loro rincrescimento nel vedere il settimanale in procinto di essere sostituito dal quindicinale, ed assicurandoci della loro continuata solidarietà. Del che siamo loro grati.

Il compagno Silvestri non è riuscito ad accettare l'inevitabile senza uno scatto di protesta, e constatando che fra le cause maggiori della trasformazione non figurano né la solidarietà finanziaria né la solidarietà redazionale, si domanda desolato se è proprio possibile che non vi sia, fra tutti, chi sia disposto e atto a dare per la vita del periodico quelle quotidiane attività che sono tanto necessarie. Questo è quel che noi ci andiamo domandando da anni... senza trovare una risposta.

Noi non possiamo rispondere che di noi stessi e non possiamo far altro, qui, che rinnovare il proposito di continuare — in ogni caso — la pubblicazione di questo foglio al quale abbiamo dato il meglio di noi stessi durante un quarantennio.

La Redazione e l'Amministrazione

PICCOLA POSTA

Tranquillo. — Sei pregato di mandare il tuo indirizzo per comunicazioni che ti riguardano. Saluti e auguri.

Brooklyn, N. Y. B.G. — Se alludi alla Boys Town del Nebraska, quella è un'istituzione fondata dai preti cattolici e rimane amministrata e diretta esclusivamente dai preti. Se parli della Boys Town sorta in Italia dopo la guerra, non saprei dirti esattamente come funzioni; ma se non è totalmente controllata dai preti, è senza dubbio controllata dallo stato italiano, che è, in virtù dell'art. 7 della Costituzione repubblicana, confessionale, cioè ha la regione ufficiale cattolica apostolica e romana, e come è tenuto a mantenere preti frati e suore e insegnamento religioso in tutte le scuole pubbliche, così mantiene sicuramente preti e insegnamento religioso anche nella Boys Town.

Mi dispiace di non poterti dire di più. Pertanto, saluti e auguri a te e ai tuoi.

Pubblicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Anno XI — No. 11-12 — Novembre-dicembre 1961 — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Casella Postale 200/Fer. Torino.

L'INCONTRO — Anno XIII — N. 11 — Novembre 1961 — Periodico indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11 — Torino.

O LIBERTARIO — A. 1 — Numero 5 — Ottobre 1961. Pubblicazione in lingua portoghese. Portavoce del movimento anarchico brasiliano. Indirizzo: Caixa Postal 5739 — San Paulo — Brasil.

Sul pacifismo dei governanti dell'India, la rivista "Time" (29-XII) riporta:

"Dal 1947 in poi l'India è stata continuamente impegnata in conflitti territoriali all'interno dei suoi confini. Ha combattuto una guerra sanguinosa contro il Pakistan per il possesso del Kashmir, col tacito consenso di Mahatma Gandhi; ha preso "misure di polizia" contro Hyderabad, quando il Nizam di questo stato tentò di produngere la propria indipendenza; ed ha per anni combattuto nel Nagaland contro le ostili forze dei Naga gelosi della propria indipendenza. Per dirla con le parole usate candidamente la settimana scorsa da Krishna Menon: "Noi non abbiamo rinunciato alla violenza contro qualunque potenza quando sia nel nostro interesse farne uso".

Un governo che veramente rinunciasse all'impiego della violenza non potrebbe reggersi, in questo nostro mondo tutto appropriato dai violenti.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

New York, N. Y. — Venerdì 19 gennaio 1962, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

Detroit, Mich. — Sabato 20 gennaio 1962, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott St. avrà luogo una cenetta famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P.S. — Per gli interessati alle nostre iniziative, ecco il calendario delle prossime feste:

Sabato 10 febbraio;

Sabato 3 e 21 marzo;

Sabato 21 aprile; e

Sabato 19 maggio: Festa dei Coniugi.

Miami, Florida. — Domenica 21 gennaio al solito posto nel Crandon Park, avrà luogo il già annunciato picnic a beneficio della stampa di parte nostra.

I compagni e gli amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati a passare la giornata con noi. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Sabato 27 gennaio 1962, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Sabato 3 febbraio, nella medesima sala, al numero 902 So. Glendale Ave. in Glendale si preparerà la solita cenetta famigliare. Faranno seguito danze con buona orchestra. Compagni e amici sono cordialmente invitati a passare la serata insieme a noi anche per tenere conversazioni importanti. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Tampa, Fla. — "L'Adunata" ha chiuso la sua quarantesima annata con un deficit di 2.192,24, ragion

per cui abbiamo pensato di fare qualche cosa onde dare un colpo a detto deficit che minaccia la vita del nostro giornale che tanto necessario è in questi tempi di confusione, e perciò si sono raccolti 104 dollari.

Contribuirono alla sottoscrizione: Gaspar 9,00; Costa 6,00; Battaglia 10,00; Ficarrotta 5,00; Scario 5,00; Bonanno 2,00; Saltalamacchia e la sua compagna 50,00; Alfonso 10,00; Montalbano 5,00; Lodato 2,00. Totale \$104,00.

Augurando una subita morte al minacciatore deficit, invio fraterni saluti e auguri, a tutti i buoni. — Alfonso.

East Boston, Mass. — La festa della sera di capo d'anno nel locale del Circolo Aurora non è stata molto fruttifera, dal lato finanziario, dato che eravamo veramente pochi. Ma quelli che furono presenti fecero tutto il possibile per farla riuscire bene tanto dal lato morale che dal lato materiale.

Così, pagate le spese ci sono rimasti \$105, più le seguenti contribuzioni: Giulia e Diana \$10; Pain 3; G. Olivieri 5; F. Gomez 5; A. Comez 5; portando la somma a \$132, che vanno all'amministrazione dell'"Adunata" perchè continui le sue pubblicazioni — "Il Circolo Aurora".

Detroit, Mich. — La festa dei Muli quest'anno ha dato un utile di \$572,35, più \$28 racimolati il giorno seguente, portando il totale a \$600,35 che rimettiamo all'"Adunata" sempre insidiata dal deficit.

Nella somma sopra indicata sono inclusi: \$5 di Boattini; 10 di Ruggero (Santa Caterina, Ont.); 10 di Gigi Maraviglia (California) i quali vollero, essere egualmente presenti malgrado gli anni ed i malanni, pel primo, la lontananza per i secondi.

A quanti cooperarono, un sentito ringraziamento, inclusi i compagni spagnoli che con la loro partecipazione contribuirono sensibilmente a rendere la serata più gaia e più proficua — fiduciosi di averli presenti anche nelle altre iniziative che seguiranno. — I Refrattari.

Miami, Fla. — Lunedì primo gennaio, ha avuto luogo il primo nostro picnic della stagione. Essendo stata una giornata di pioggia, gli amici si sono radunati nella casa di un compagno dove hanno passato il giorno parlando di cose nostre e facendo reminiscenze del nostro movimento.

Il contributo dei compagni ha fruttato dollari 256 che, com'era già stato annunciato rimettiamo al giornale. In questa somma sono incluse le seguenti contribuzioni: Joe Passeri \$20; Vincenzo 5; Leo 10; Liggio 5; Armando Doria 5; L. Corsi 5; Buffano, per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 6.

Ringraziamo gli intervenuti con la speranza che il giorno della prossima data — 21 gennaio — sia pieno di sole. — I Promotori.

CORREZIONE

Nel resoconto della festa del 16 dicembre u.s. a San Francisco di California, pubblicato nel n. 1 del 6 gennaio corr., alla lista dei contributori vanno fatte queste rettifiche: D. Lardinelli \$6 e Joe Piacentino \$10 (e non \$5 come erroneamente fu pubblicato per ciascuno di essi).

Il totale non cambia. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 2

ABBONAMENTI

Dalton, Mass., B. Di Massimo \$5; Aquila, F. Di Paola 5; Torrington, Conn., C. Talamini 3; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 5; Newtonville, Mass., P. Belsanti 3; Sonoma, Calif., F. Scotto 3; Totale \$24,00.

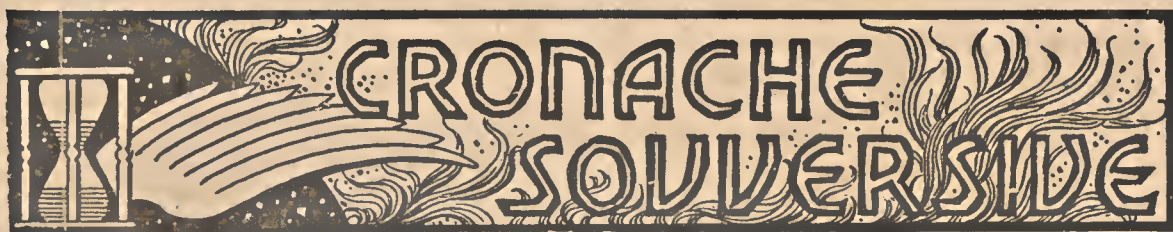
SOTTOSCRIZIONE

Innisfail, Australia, C. Danesi \$2,15; Brooklyn, N. Y., Pirani 5, Famiglietti 5; Waterford, N. Y., M. Catallo 5; Roxbury, Mass., Piroz 5, Ferruccio 5; Yonkers, N. Y., Uno della folla 10; Sonoma, Calif., F. Scotto 2; Newport, N. Y., F. Maggio 5; Chicago Ill., per la vita dell'"Adunata", D. Messere 10; Detroit, Mich., come da comunicato "I Refrattari" 600,35; E. Boston, Mass., come da com. "Il Circolo Aurora" 133; Miami, Fla., come da com. "I Promotori" 256; Brooklyn, N. Y., Maggio Francesco 2; Tampa, Fla., come da com. Alfonso 104; Holland, Pa., A. Luzi 5; New Britain, Conn., A. Antolini 10; Wallingford Conn., G. Bella 5; San Carlos, Calif., G. Giovannelli 10; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Newtonville, Mass., P. Belsanti 2; San Jose, Calif., U. Carletti 10; Somerville, Mass., F. Tarabelli 10; Lake Park, Fla., F. Alberti 10; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Totale \$1.224,50.

RIASSUNTO

Uscite: Spese N. 2	\$ 464,78	
Deficit precedente	2.139,07	
		2.603,85
Entrate: Abbonamenti	24,00	
Sottoscrizione	1.224,50	1.248,50
Deficit, dollari		1.355,35





Rivolte e minacce

Il dittatore del Portogallo, Antonio de Salazar, che dal 1928 in poi tiene il Portogallo prono ai suoi arbitrii mediante la mitraglia e la galera, ha avuto una brutta annata nel 1961.

I suoi rovesci incominciarono nel gennaio dell'anno scorso, con l'impresa clamorosa del Capitano Henrique Galvao, che con un pugno di seguaci si impadronì del transatlantico di lusso Santa Maria, poi abbandonato nelle mani del governo del Brasile. Continuarono nel mese di marzo coll'inizio delle rivolte nella colonia africana di Angola, che si prolungarono durante tutta la primavera e tutta l'estate e furono sanguinosamente repressi. Poi, il mese scorso venne la perdita dei possedimenti portoghesi di Diu, Damao e Goa, occupati dal governo indiano.

Il vecchio dittatore ha trovata amara la pillola ed ha inveito col tono di un nume offeso contro le Nazioni Unite, perché non l'hanno difeso, contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti specialmente, accusate di averlo abbandonato alle prevenzioni ostili degli anticolonialisti. E' arrivato a minacciare l'uscita del Portogallo dall'organizzazione delle Nazioni Unite.

Se non che, il Portogallo del popolo incomincia a dar segni di volere, invece, l'uscita del dittatore Salazar dal proprio governo. Poco dopo la mezzanotte del 31 dicembre 1961, una cinquantina di insorti civili e militari, sotto la guida del Capitano J. M. P. Varela Gomes, assalirono la caserma militare di Beja. La censura, che da oltre un trentennio isola il Portogallo dal resto del mondo, ha impedito che si conoscano i particolari dell'impresa, ma si desume da quel che hanno potuto pubblicare in merito i giornali di Lisbona, che l'impresa fu respinta dalle forze del governo, che vi furono morti e feriti, che tra i morti fu il tenente colonnello Jaime da Fonseca, Sottosegretario al ministero della Guerra e tra i feriti il capitano Paulo Varela Gomes. Quelli degli insorti che non furono arrestati, o furono uccisi o riuscirono a mettersi in salvo.

Per il momento, dunque, i pretoriani di Salazar hanno avuto il sopravvento. Ma il vecchio birbante che li paga non può non sentire che il suo regno sta per finire. Le sofferenze del popolo portoghese sotto la sua dittatura sono di antica data; ma la frequenza delle rivolte nei suoi domini sono certamente un sintomo incontestabile che i limiti della pazienza sono passati.

"Da trentatré anni — scrive nel "Times" del 7-1-62 Benjamin Welles — Salazar ha proibito ogni e qualsiasi attività politica; ha imposto la censura sulla stampa, la radio, i libri, le riviste e la televisione; ha cacciato in esilio o chiuso in prigione i suoi avversari politici più attivi, ed ha esercitato forti pressioni economiche ed amministrative su tutti coloro che si sono permessi di dissentire pubblicamente dai suoi dettami. . . . Sicché si può dire che tutta quanta la parte intellettuale della popolazione del Portogallo (9 milioni) e delle colonie (13 milioni sparsi su quattro continenti) sono contrari al suo regime".

"Da trentatré anni — continua Welles — i lavoratori del Portogallo sono forzati a pagare la decima ai sindacati ufficiali dello stato, mentre le condizioni di lavoro ed i salari sono fissati da funzionari governativi dopo simulacri di contrattazione fra rappresentanti dei lavoratori e padroni. Gli scioperi sono proibiti, la disciplina sui posti di lavoro è rigida, punizioni e licenziamenti per le menome infrazioni. . . . Il reddito annuo medio è fra i più bassi che si conoscano in Europa, aggirandosi intorno all'equivalente di 275 dollari a testa . . .".

I sostegni della dittatura di Salazar sono la gerarchia cattolica e la gerarchia militare

all'interno, i sussidi inglesi e statunitensi all'estero.

Ragione per cui Salazar finirà per mettere la coda fra le gambe — anche ove i suoi sudditi ritardino a dargli il ben servito — e le sue minacce contro l'O.N.U. non avranno seguito a meno che non giovino ai calcoli dei governanti di Londra o di Washington.

La libertà nel Messico

Da oltre un trentennio il Messico è uno dei paesi dove la libertà individuale viene generalmente rispettata. Si ricorderà che il suo governo è stato il solo che abbia avuto la decenza di difendere la repubblica costituzionale di Spagna contro l'invasione nazifascista nel 1936; e, compiuta la conquista nazifascista di quella penisola nel 1939, è stato il solo che abbia ammesso nel proprio territorio in blocco migliaia di esuli difensori della disgraziata repubblica, senza chiuderli nei campi di concentramento. E di più ne avrebbe probabilmente ammessi se i mestatori del colosso del Nord non si fossero dati da fare ad esercitare pressioni in contrario.

Ora, anche il Messico viene colto con le mani nel sacco della repressione della libertà individuale.

Nell'agosto del 1960 venne arrestato a Città di Messico il pittore David Alfaro Siqueiros, che viene generalmente considerato come il massimo pittore vivente del Messico. Pretesto all'arresto, le sue attività comuniste. In che consistano poi le sue attività comuniste, non è stato possibile precisare durante i venti mesi da che si trova in prigione, senza processo, senza condanna, per semplice sospetto della polizia o del governo.

Il Messico, come si sa, ha una tradizione borbonica di cui sembra che nemmeno la repubblica liberale sia riuscita a disfarsi, se è vero che il suo codice penale contiene un articolo 145, il quale autorizza il governo in carica a tenere in prigione la gente fino a dodici anni sotto il semplice sospetto che abbia compiuto atti "tendenti a provocare la ribellione, la sedizione, tumulti o sommosse" ("The Nation", 30 dicembre 1961). Siqueiros si trova in prigione in virtù di questa legge, e vi sono altri prigionieri politici che rimangono chiusi in prigione da oltre due anni e mezzo senza processo, senza atto d'accusa.

Questo riferiscono tre cittadini degli U.S.A.: Stanley J. Faulkner, Robert Gwathmey e Corliss Lamont i quali si sono recati nella capitale del Messico sotto gli auspici degli Amici Statunitensi del Messico e per conto di "artisti, scrittori, intellettuali e libertari" allarmati dalla prolungata detenzione del grande artista.

Dopo avere cercato di raccogliere intorno al caso tutte le informazioni possibili, e visitato nel carcere di Lecumberri il prigioniero stesso, malato di fegato, i tre pellegrini dicono, in una lettera collettiva pubblicata dalla rivista succitata, di essere arrivati alla conclusione che "si tratta di una vera e propria violazione della libertà di pensiero e di associazione".

Noi non conosciamo i nomi di due dei firmatari, ma quello del terzo, Corliss Lamont è quello di un noto milionario che ha durante tutta la sua vita adulta difeso la causa della libertà individuale e, sebbene si veda spesso nella necessità di prendere le difese dei comunisti perseguitati negli Stati Uniti, non ha potuto essere incriminato, nemmeno dalle commissioni del Congresso, come cittadino pericoloso.

In conclusione, deve trattarsi di qualche cosa come i processi per associazione a delinquere con cui ai tempi di Crispi si pensava di sterminare gli anarchici, o come i processi per cospirazione allo scopo di fare propaganda comunista, con cui i reazionari de-

gli U.S.A. dicono ora di voler sopprimere il movimento bolscevico.

Ancora un'attività liberticida, indegna certamente dell'aureola di liberalismo autentico che i più recenti governi messicani si erano guadagnata.

La malattia del secolo!!

"Matamoros"

I governanti, che amano proclamarsi i "migliori" fra tutti i figli della patria, e fanno mostra di tanto zelo nel vigilare sulla moralità dei loro governati pretendendo da questi lo spionaggio più vergognoso nel nome della sincerità, non hanno poi scrupolo di mentire e di vantarsi delle proprie menzogne quando queste possono giovare ai loro disegni politici. Il generale Miguel Ydigoras Fuentes, presidente della repubblica del Guatemala e matamoros svergognato al servizio dei bananieri statunitensi, ne ha dato una riprova sfacciata in questi giorni.

In un messaggio di capo d'anno, la sera di domenica 31 dicembre, cotesto spacca-monti si è pubblicamente vantato, alla televisione, della parte avuta dal governo e dal territorio del Guatemala nella preparazione delle spedizioni militari del 17 aprile 1961 contro Cuba. Un dispaccio della Associated Press da Guatemala City, pubblicato nella "Herald Tribune" di New York, il 2 gennaio u.s., riassume estesamente il discorso del presidente guatemalteco riportandone testualmente queste parole:

"Noi abbiamo incoraggiato migliaia di esuli cubani a prendere le armi e combattere per riconquistare la loro terra natia, invece di piangere sulla mala sorte. Questa è la prima volta che il mio governo parla dell'addestramento nel Guatemala, di contingenti cubani armati, di corrette vedute anticomuniste. Ci eravamo messi d'accordo con i capi cubani in esilio e concludemmo intese con un governo amico in grado di fornire armi e sostenere l'addestramento e una campagna militare".

Ydigoras aggiunse che fu in seguito allestito un campo segreto nelle vicinanze del villaggio di Retalhuleu oltre ad un campo aperto, e quando "l'ora suprema arrivò, le truppe cubane furono mandate a combattere il 17 aprile 1961 in quella che divenne la battaglia della Baia de Cochinos".

Ydigoras considera il risultato di quella spedizione non una sconfitta, sebbene la maggior parte degli invasori cadesse nelle mani del governo provvisorio di Cuba, ma come una vittoria per gli organizzatori della spedizione, in quanto che questa fece paura a Castro e da allora in poi "le sue attività al di fuori di Cuba sono cessate".

Il generale di Guatemala City ricorda poi al governo di Washington che esso è impegnato a persistere nella campagna per l'invasione militare di Cuba: ". . . Il Presidente Kennedy ha ancora la responsabilità della continuazione, che non è stata ancora né chiarita né adempiuta: impegno preso col Guatemala". Di quale impegno si tratti non ha detto, ma dell'esistenza di impegni del governo statunitense nei confronti di Cuba. Ydigoras ha parlato in un altro punto del discorso, dicendo — sempre secondo il dispaccio della A.P. — che: "Vi sono impegni firmati nell'America del Sud".

Il generale Ydigoras è un personaggio teatrale che ha un grande concetto di se stesso e il suo discorso mira forse tanto all'intervento militare in Cuba, quanto all'annessione dell'Honduras Britannico, che sostiene appartenere di diritto al Guatemala. E può essere interpretato tanto come istigazione al governo degli Stati Uniti a rompere gli indugi dell'intervento in Cuba, quanto come un tentativo di mobilitare le pressioni dell'estrema destra U.S.A. sul governo, perché mantenga le promesse più o meno impegnative del regime di Eisenhower.

Ma quel che nella sua incontinenza oratoria ha detto del passato serve, certo, a documentare la serietà del pericolo interventista a cui rimane esposta Cuba — intervento non di liberatori, ma di anticomunisti che seguono la linea corretta . . . secondo la definizione di Ydigoras Fuentes, guascone dei bananieri statunitensi.